

ALBERTO CRESPI

BERLINO

I fratelli Taviani sono tornati a Berlino ieri nel primo pomeriggio, richiamati dal festival. Li accompagnava Nanni Moretti, che con la Sacher distribuirà nei cinema *Cesare deve morire* dal prossimo 2 marzo. Paolo e Vittorio sapevano di aver vinto un premio, ma non sapevano quale: ai grandi festival funziona così, si cerca di mantenere viva la suspense per la serata finale, e a Cannes e a Berlino funziona (a Venezia, chissà perché, un po' meno). Nell'enorme sala del Berlinale Palast, poi, è arrivato il verdetto più bello: Orso d'oro, miglior film di Berlino 2012. Il favorito – almeno secondo la stampa tedesca – *Barbara*, film sulla Rdt che avrà sicuramente un grande successo in Germania, si è dovuto «accontentare» dell'Orso d'argento per la regia a Christian Petzold.

Sempre nel pomeriggio era giunta la piacevolissima notizia che *Diaz*, di Daniele Vicari, si era aggiudicato il secondo premio del pubbli-

Il favorito

«Barbara» si è dovuto «accontentare» dell'Orso d'argento

co nella sezione collaterale Panorama (gli altri film premiati sono stati *Xingu* di Cao Hamburger e *Parada* di Srdjan Dragojevic). Le proiezioni di *Diaz* a Berlino sono state effettivamente trionfali, così come quelle di *The Summit*, il documentario sul G8 di Franco Fracassi e Massimo Lauria. Il tema ha colpito il pubblico e le istituzioni tedesche: alla proiezione di *The Summit* era presente il deputato verde di Kreuzberg (quartiere multietnico di Berlino) Hans-Christian Stroebele.

A caldo, i Taviani hanno dedicato il premio «ai detenuti di Rebibbia che hanno dato tutto se stessi per realizzare questo film, e al regista Fabio Cavalli che lavora con loro da anni». Come ricorderete, *Cesare deve morire* prende spunto dal laboratorio teatrale che si svolge abitualmente all'interno del carcere romano per mettere in scena il *Giulio Cesare* di Shakespeare tra le mura della prigione, in modo del tutto anti-naturalistico, con sapiente alternanza di bianco e nero e colore, eppure con incredibili accenti di verità. È un bellissimo film, che conferma l'eterna e sconcertante attualità dei testi shakespeariani, e l'Orso d'oro è un bellissimo premio. È anche un piccolo segno di un'Italia



Orso d'oro «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio Taviani

L'ORSO D'ORO AI FRATELLI TAVIANI

Berlino L'Italia premiata dopo ventuno anni con il film che la coppia di registi ha realizzato insieme agli attori detenuti a Rebibbia. E con «Diaz» il nostro Paese si aggiudica anche il riconoscimento del pubblico

che ricomincia a farsi rispettare: «L'Italia sta recuperando un po' di credibilità qui in Germania grazie al governo Monti, ci piace pensare che anche il nostro film possa dare un piccolo contributo», hanno dichiarato i fratelli.

Sperando che ora nessuno parli di «rinascita» del cinema italiano, salvo

poi seppellirlo di nuovo al prossimo festival senza premi: il nostro cinema non è mai rinato perché non è mai morto, e *Cesare deve morire* è «solo» l'ennesima opera di due registi che tengono alta la bandiera, loro e nostra, da decenni. Ricordiamo che la Palma cannense a *Padre padrone* risale al 1977: «Dopo quella vittoria a

Cannes, e il successivo Gran Premio della giuria con *La notte di San Lorenzo* avevamo deciso di non andare più in concorso a nessun festival. *Cesare deve morire* ci ha spinto a cambiare idea. È un piccolo film, molto diverso da tutti gli altri che abbiamo fatto, è un'esperienza nuova anche per noi: la prova che bisogna sempre essere